

# Può bastarmi il Signore?

---

Posso essere sazio del suo corpo e del suo sangue nell'Eucarestia?

Il suo dono è sufficiente per un cristiano? Il Signore vuole da noi una vita di santità?

Oppure vuole semplicemente la pienezza della nostra umanità? Che cosa vuol dire per me oggi una vita di fede?

Nella nostra esistenza piccolo borghese la fede è nevrosi. Qualunque cosa dica o faccia il mio desiderio è mettere tutto in relazione a Gesù, lui è la passione della mia vita. La sua ricerca di Dio che diviene Padre, la sua parola che diviene verità, il suo cammino a Gerusalemme che diviene via. Il suo abbracciare il bambino a cui dobbiamo assomigliare per essere degni del Regno dei cieli. Il suo perdono che raccoglie i miei limiti e le nevrosi della mia fede.

C'è un amore che mi invade, c'è una tenerezza che mi accoglie, c'è una intimità che mi rassicura e mi apre alla vita.

D. Bonhoeffer (cfr. A. Gallas, "non santi ma uomini", scritti su D.B., ed. Claudiana) dopo l'attentato ad A. Hitler il 21 Luglio 1944, a 25 anni, diceva in una lettera dal carcere: "io vorrei diventare santo", non secondo un modello di santità. Respinge i modelli conosciuti nel cristianesimo del suo tempo e dice: "io vorrei imparare a credere", imparare a credere nella concretezza della vita, in una vita immersa nella quotidianità, vorrei "essere semplicemente uomo come Gesù era uomo".

Vorrei, nella esperienza concreta della mia umanità e in relazione con la sua parola, ascoltare la voce di Dio nell'incontro con l'altro. Ascoltare la presenza di Dio nelle voci del mondo.

A volte la vita del credente è ambiguità, è adattata ad atti cultuali e sacramentali in maniera pedissequa e piatta. Questa maniera li svuota dell'offerta di sé che significano, li svuota della realtà di cibo che realizzano. Chi ha fatto asceti di preghiera è chiamato ad andare oltre. Chi nella vita quotidiana si mantiene fisso all'obbedienza della legge è chiamato a sentire i dubbi. C'è una mediocrità nella nostra esperienza di fede, viviamo nelle contraddizioni e nei limiti delle nostre azioni. Essere coerenti nel cristianesimo e mantenere la propria integrità richiede di accettare la Tradizione. La fede si esprime in questa vita complessa.

La vita è giocata sulla non linearità, e nelle contraddizioni per una integrità il dubbio apre a vivere la verità. Siamo in uno stato di instabilità e di incertezza dei valori e delle scelte.

Siamo in una situazione politica – sociale – religiosa difficile da afferrare. Ci sono due categorie da mantenere vigili : la libertà e la disciplina. La disciplina è il mezzo per un orientamento delle nostre azioni così sarà mantenuta integra la nostra libertà.

I nostri limiti sociali e religiosi sono oggi una opportunità per cogliere il fatto di essere in un percorso, per ricordare che siamo discepoli, lui è il dono, noi non siamo possessori di Verità. Oggi ci sono molte interpretazioni e molte alternative di modelli e ci sono diverse possibilità di testimonianza biblica, ma allo stesso tempo, c'è l'esigenza di un profilo che sia riconosciuto nel suo valore, una riconoscibilità che è esposta al profano.

Siamo in un processo di dialogo e abbiamo bisogno di riflettere e ripensare il nostro essere cristiani per cogliere il rischio di fondamentalismi che alcuni modelli hanno assunto. Abbiamo bisogno, per tentare di essere discepoli di Gesù Cristo oggi, di radicare nell'esistenza sia il nostro pensiero sia la nostra ricerca. Abbiamo bisogno di coniugare la santità con l'umanità, l'eucarestia con il dono, Dio con il prossimo.

Come è possibile unire fedeltà, obbedienza, radicalità, con limite, incoerenza, incertezza? Abbiamo bisogno di sentire, nell'esempio del suo corpo e del suo sangue, il fascino del suo amore per noi. Lì nel suo dono c'è comunione, lì nella sua parola c'è relazione.

Vittorio soana